

# Quando la persecuzione arrivava anche per posta

“Storia postale dell'antisemitismo nazista”, di Gustavo Ottolenghi e Gianfranco Moscati, Sugarco Edizioni. Pagg. 189. Lire 80.000.

Una delle scene più toccanti del bellissimo film di Rosi “La tregua”, è quella in cui il protagonista, finalmente libero ripiega la propria “uniforme” di deportato e dice, accarezzando quel terribile triangolo impresso sulla stoffa: “per non dimenticare”. Con lo stesso intento Gustavo Ottolenghi e Gianfranco Moscati hanno scritto un libro sull'Olocausto un po' diverso, dedicato alla storia postale dell'antisemitismo nazista. Nell'arco di tempo che va dalla presa del potere di Hitler alla sconfitta della Germania del Terzo Reich (1933-1945), l'antisemitismo si estese, infatti, anche al settore postale tedesco e dei paesi occupati o alleati, come l'Italia. Una vergogna che si aggiunge alle tante altre, e che comprende anche il nostro paese.

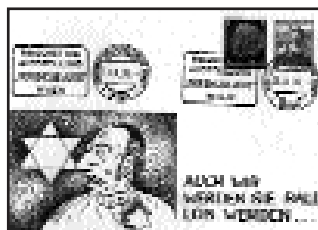
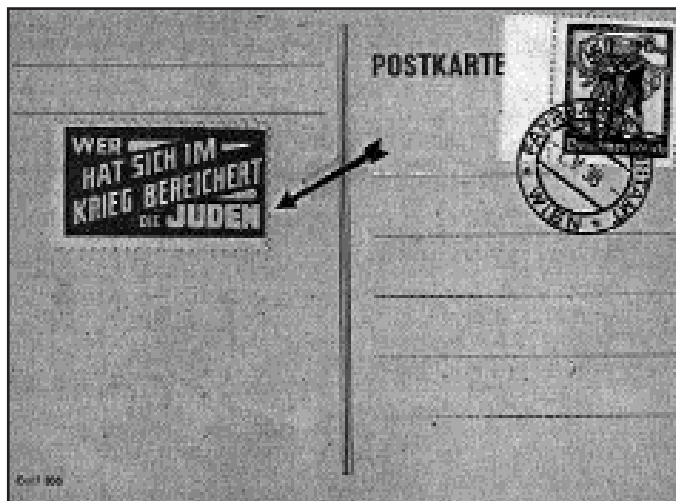
Testimoni di questa infamia cartoline, lettere, francobolli, telegrammi, annulli postali con scritte e vignette anti-ebraiche: reperti rari, recuperati con paziente ricerca, che giungono anche dai ghetti, dalle prigioni e persino dagli infernali “Konzentrationslager”, i campi di sterminio. Come scrivono gli autori: “Questo materiale, che costituisce un ennesimo tassello per lo studio della politica antisemita del nazismo, non è - certamente - uno dei più importanti ma conferma la sua

minuziosità e capillarità - caratteristiche della mentalità tedesca - e le modalità della sua surrettizia penetrazione in tutti gli strati della vita pubblica e privata del Reich”.

Assieme al materiale, gli autori ricordano le disposizioni per la corrispondenza da e per i luoghi di detenzione, alcune delle quali sono di straordinario, feroce sadismo. Il punto sette di tali disposizioni, per esempio, sancisce che “non è ammessa la spedizione di pacchi in quanto l'internato può acquistare nel campo tutto ciò che gli occorre”. Auschwitz come succursale di un supermercato, niente male.

I punti otto e undici avevano per lo meno, il pregio di una maggiore chiarezza. Punto otto: “Davanti al proprio nome, gli appartenenti alla religione ebraica dovevano mettere i nomi convenzionali di 'Israel' per gli uomini e 'Sara' per le donne”. Punto undici: nella corrispondenza coi detenuti era d'obbligo la lingua tedesca. Ricorrente nelle buste la scritta: “Tutti i mali sono dovuti ad un complotto giudaico-bolsevico-massonico, manovrato da organismi sionisti internazionali”. In Italia le discriminazioni nei confronti degli ebrei erano fissate dalle norme dell'aberrante “Legge per la difesa della razza” dell'11 novembre del 1938. Le deportazioni

■ Cartolina postale spedita da Vienna il 17.05.1938 con applicata una etichetta propagandistica con la seguente frase antisemita: “Chi si è arricchito in guerra? Gli ebrei”.



■ Cartolina postale illustrata con annulli postali su francobolli austriaco e tedesco, in data 23.10.1938, e scritta: “Visitate la Mostra L'Ebreo errante” in Vienna, ripetuta alcune volte. La vignetta mostra un ebreo con fattezze caricaturali e la scritta: “Anche noi ce ne andremo presto...”.

cominciarono dopo l'8 settembre del '43. Le cifre sono note, ma è sempre meglio ricordarle. Nel settembre del '43, gli ebrei censiti in Italia e nelle isole del Dodecanneso erano 44.500, di cui 12.500 profughi da altre nazioni. I deportati nei campi di sterminio furono 8.369. Ne morirono 7.682, di cui 2.954 ad Auschwitz e 4.728 tra Bergen Belsen, Ravensbrück, Mauthausen, Gusen. Obbligatoria, nella corrispondenza dai luoghi di detenzione, la scritta: “Ich bin gesund und fühle mich gut”, io sono in buona salute e mi trovo bene. Da notare che si potevano scrivere al massimo 30 parole o 15 righe, incluso la frase riportata, il proprio nome con l'indirizzo del campo, nonché quello del destinatario. Una beffa, giacché dopo tutte le frasi imposte non restava alcuno spazio.

Nel '41 i tedeschi autorizzarono l'ufficio postale del ghetto di Litzmanstadt a emettere una serie di tre francobolli, con la

riproduzione dell'effigie di Rumkowski, capo della comunità ebraica, feroce leccapiedi dei nazisti, finito anche lui, fra l'altro, nel mattatoio nazista, ovviamente senza rimpianto, quando non serviva più.

Nel libro sono riprodotti molti documenti. Lettere, cartoline, foglietti, scritti con la disperata speranza di lasciare comunque un messaggio, che sarebbe arrivato alle future generazioni. Recentemente Liliana Picciotto Fargion, intervenendo al Convegno promosso dall'Università Cattolica di Milano, con la collaborazione dell'Aned, sul tema: “Italia 1939-1945. Storia e memoria”, ha illustrato le ultime lettere di ebrei deportati dall'Italia. La maggior parte di questi scritti furono gettati dai treni della morte. Molti andarono perduti. Ma una parte di essi, raccolti e conservati da persone che ne capivano il valore, sono pervenute fino a noi. Come monito a non dimenticare.

Iblio Paolucci

Il ricordo di Francesco Albertini

# L'amicizia modello Lager



Caro Cecco, a Pallanza, il 15 dicembre scorso, eravamo venuti in tanti, da Torino e dintorni piemontesi, per festeggiare in anticipo i tuoi novant'anni. Nella sala del Comune c'erano il sindaco, i rappresentanti della Provincia, delle associazioni della Resistenza e il fedelissimo Paracchini dell'Anei.

Dopo i discorsi e la consegna di un piatto ornamentale, i giovani avevano cantato Bella Ciao. La festa era continuata nel ristorante e alla fine baci e abbracci. E di rimando, soltanto due giorni dopo, tu cosa hai fatto? Ci hai piantati in asso, morendo quasi in un *amen*.

Noi siamo rimasti di sale senza aver potuto manifestarti la nostra amarezza. E il nostro dolore, si capisce.

Avevi lasciato scritto che volevi una dipartita in punta di piedi, che questo era il modo migliore per "ricordare e onorare la memoria dell'immane stuolo dei tuoi compagni sterminati nei Lager". Ti chiedo scusa ma alla tua disposizione testamentaria non ci sono stato. Mi sono detto che il "silenzio" era proprio quello che desideravano gli sterminatori che ci avevano voluti morti come se non fossimo mai nati e che oggi farebbe comodo a certi personaggi che da qualche tempo hanno la smania di chiudere la partita alla pari.

Così senza studiarci sopra ho informato le tre presidenze romane. Che ti sia dispiaciuto oppure no, la commemorazione c'è stata e la parola "Mauthausen" l'han sentita anche i sordi che siedono là, dove ce li abbiamo messi noi.

Al tuo funerale invece sono state rispettate le tue volontà e ho semplicemente letto il telegramma che ti aveva inviato il Presidente della Repubblica in anticipo anche lui: "Mentre mi unisco a tutti quelli che applaudono con gioia al tuo solenne compleanno mi è caro salutarti Cavaliere di Gran Croce per i grandi tuoi meriti a servizio della libertà e della giustizia del nostro popolo. Ti abbraccio. Oscar Luigi Scalfaro". A quanti nei giorni seguenti hanno chiesto di te ho detto che, oltre ricordarti come socialista anti-Hammamet e come pluriparlamentare, sempre con la valigia in mano, ti eravamo riconoscenti per esserti fatto - quasi da solo - la guerra alla Germania Federale al fine di ottenere quel simbolico risarcimento per il lavoro coatto, in un primo tempo negato con la scusa che il nostro Paese era stato alleato della Germania nazista.

E per buona misura ho aggiunto che così di guerre avevi finito col vincerne due; con quel risarcimento era stata ricono-

sciuta di fatto la figura giuridica del deportato italiano, procurando al tempo stesso un aiuto economico a tante famiglie indigenti e trascurate dalla legislatura italiana e che per questo ti dovevamo non soltanto affetto ma anche gratitudine.

Ho anche ricordato che di viaggi su e giù per l'Europa ne avevi fatti per dare prestigio all'Italia nel consesso internazionale, dimostrando che anche nel periodo più buio della nostra storia nazionale c'era stata un'altra Italia: un'Italia antifascista che né il Tribunale speciale, né le patrie galere, né i confini di polizia avevano potuto soffocare.

Infine ho anche ripetuto che la cosa che tutt'ora ci inorgoglia di più è il sapere che, quale rappresentante italiano avevi fatto parte del Comitato di Resistenza clandestino operante nel campo di sterminio di Gusen.

Mi fermo qui? Non ancora. Abbi pazienza. Viviamo momenti storicamente sempre più contrastati. Inutile nascondercelo. Rompono non solo i revisionisti, ma, come ti ho accennato, anche i nostalgici del littorio e noi ci troviamo a dover riacchiappare i punti fermi. Per esempio un Francesco Albertini che apparteneva a quella schiera di uomini che si battevano senza piangersi addosso. La faccio lunga, ma c'è un'ultima cosa che devo dirti. Ed è importante. Abbiamo trascorso oltre mezzo secolo da deportati, sia pure "ex", e a te non andava di doverlo ammettere. Certo come tutti noi, anche tu avrai pensato mille volte e una: il campo è laggiù al confine del mondo. Noi siamo qui a casa nostra, liberi come l'aria. Che sofferenza non sia mai! E avrai provato a non lasciarti condizionare da "quei" ricordi affidandoti agli affetti più cari, agli amici che ci sono ancora e a quelli che non ci sono più, agli ideali che non andranno perduti mai. Come noi ci avrai provato ogni anno, per trecento e più giorni, ma poi, quando arrivava la primavera e il 5 del mese di maggio era sempre più vicino, avrai scoperto che con il cuore e la mente non ti eri mai allontanato dal campo più di tanto. Adesso ho proprio finito e chiudo.

"Che bella giornata ho trascorso!" avevi detto ad Anna Cherchi al momento del commiato. Anche per noi, Cecco. È stata la festa dell'amicizia! Quella tipo Lager, la più tenace che sia mai esistita. "E il piatto d'argento decorato che ti abbiamo donato con tanto di dedica?" mi chiedi. Quello voleva essere il contrario di un miscka arrugginito e slabbrato. Perché ogni tanto bisogna pur esorcizzarlo, il campo. Non ti pare? Ti abbraccio.



■ Francesco Albertini nato a Gravellona il 30.12.1906 morto a Verbania il 17.12.1996 deportato a Mauthausen matr. n° 53347 deputato, vice presidente del Senato.

Ferruccio Maruffi

# La ricerca interrotta di Mirco

Giuseppe Mirco Camia era nato a Milano il 9 marzo 1925. Studente, dopo l'8 settembre 1943 si era avvicinato alla Resistenza ed era entrato a far parte della III GAP ligure-lombarda.

Arrestato a Milano il 4 agosto 1944 (sospettato di detenzione di armi) dopo due settimane di carcere a S. Vittore veniva trasferito nel campo di concentramento di Bolzano, da dove partiva con un trasporto di deportati giunto a Flossenburg il 7 settembre; registrato come politico (triangolo rosso), matricola numero 21586. Un mese dopo, trasferimento al kommando di Kottern (Dachau) e nuova immatricolazione (numero 116354). Il 10 dicembre, definitivo trasferimento al campo principale di Dachau, dove rimaneva sino alla liberazione (29 aprile 1945) ad opera delle truppe americane. Nei pellegrinaggi del dopoguerra nei luoghi dello sterminio, Mirco maturò l'idea di una antologia di poesie di sopravvissuti sulla terribile esperienza concentrazionaria, nel vivo ricordo di un giovanissimo compagno d'internamento, morto nel 1948 in seguito ai patimenti subiti, il quale aveva scritto una poesia dal titolo: *La mia ombra a Dachau*. Il libro, già pubblicato in Germania e in altri Paesi europei, sta per uscire anche in Italia edito dalla Mursia.

L'altro gravoso impegno che negli ultimi anni aveva interamente assorbito Mirco Camia (specie da quando si era reso conto che un male incurabile lo stava minando irrimediabilmente), è stato quello di ricostruire l'elenco completo dei deportati italiani a Dachau.

Grazie alle frequenti visite agli archivi del campo, aveva potuto ottenere fotocopie del

lo *Zugangsbuch* (Libro degli arrivi). Aveva acquistato un computer e commissionato un programma per inserire ordinatamente tutta la documentazione possibile accanto ai dati su ciascun deportato. Queste le principali fonti di verifica e di completamento dello *Zugangsbuch*: i riconoscimenti forniti dal Centro ricerche della Croce Rossa Internazionale di Arolsen ai superstiti e ai famigliari dei caduti; il libro di Valeria Morelli (della Commissione ministeriale italiana che nell'immediato dopoguerra aveva censito, campo per campo, molti nominativi di caduti); la Gazzetta Ufficiale italiana del maggio 1968; la Gazzetta Ufficiale tedesca del 1977 con l'elenco dei campi principali, sottocampi e kommandos dipendenti; il *Libro della memoria* di Liliana Picciotto Fargion, sulla deportazione degli ebrei italiani; il libro di Italo Tibaldi *Compagni di viaggio*, sui trasporti della deportazione; infine, tutti i testi che egli aveva potuto reperire - scritti da superstiti, famigliari di caduti, o da studiosi - con elenchi di deportati italiani.

Aveva sperato di vivere abbastanza per poter concludere il lavoro, ma la morte lo ha colto il 18 gennaio scorso. Giuseppe Mirco Camia faceva parte del Consiglio provinciale Aned di Milano. E l'Aned porterà a termine la sua opera.

**Giandomenico Panizza**

## LA POESIA

### Il martire

Loro  
non posero sulla tua fronte  
un serto spinoso

Loro  
non irrisero alla tua sete  
bagnando le labbra di fiele

Loro  
Non trapassarono le tue membra  
con ferri appuntiti

Tu  
sul tuo Golgota  
non cadesti tre volte  
sulla tua strada  
non ci fu il lino della Samaritana  
un sepolcro  
una madre pietosa  
a detergerti il sangue dal volto

Non ci saranno  
venti secoli di storia per te

Anzi  
l'uomo è già sceso  
e il tuo martirio  
sopraffatto da altri martirii

Il fumo che si è levato  
è da tempo disperso  
nella memoria

e non risorgerai  
dalle tue ceneri

1945

**Giuseppe Mirco Camia**

Da "La mia ombra a Dachau" - Antologia di poesie concentrazionarie edita dalla Mursia, in libreria

# Un appuntamento mancato

Capita nella vita, a ciascuno di noi, di sfiorare momenti importanti, di mancare all'appuntamento con figure indimenticabili. Non conosco Errina Fornaro. La incrociai in una stretta via del Ghetto. Chi mi accompagnava mi disse: "Vedi quella donna. E' una sopravvissuta di Auschwitz". Volevo conoscerla. Non mi è stato possibile: la morte è stata più rapida del mio desiderio. Errina è morta il 3 febbraio scorso. Fu arrestata il 23 marzo 1944. Partì da Fossoli il 16 maggio, con altri 580 compagni di sventura e giunse ad Auschwitz il 23. La sua matricola A 5363.

Fu tra i pochi superstiti del suo trasporto, tra le pochissime donne che tornarono al Ghetto sul Tevere. Aveva visto l'inerriabile, aveva vissuto l'invivibile. Ora ci ha lasciati. Ma ci ha privato solo della sua presenza fisica. Il suo ricordo, il ricordo della



sua tragica vicenda e quello della sua umanità saranno sempre tra le pagine preziose del grande patrimonio morale e storico dell'Aned.

**Aldo Pavia**

Gli ex deportati di Dachau annunciano con dolore la scomparsa, avvenuta il 19 gennaio scorso, del compagno

## **Georges Walraeve**

per tantissimi anni segretario dell'Amicale internazionale di Dachau.

La Sezione di Milano dell'Aned annuncia con dolore la scomparsa, avvenuta il 14 marzo '97, del compagno

## **Bruno Muzzani**

ex deportato nei campi di Dachau (mat. 58.328), Ohrdruf, Nordlager e Buchenwald.

La sezione di Bologna unitamente alla vedova sig.ra Matilde, annuncia con profondo cordoglio la scomparsa del socio e marito



## **Renato Rossi**

ex deportato a Dora Mittelbau, deceduto il 4 ottobre '96.

## Libri italiani per il museo di Dachau

Cari amici, nell'ultima riunione l'ufficio esecutivo del Comitato internazionale di Dachau ha deciso di prendere contatto con tutte le Associazioni nazionali membri del Cid per chiedere di promuovere una ricerca fra gli autori che hanno scritto memorie sul campo, i cui testi potranno eventualmente essere messi in vendita al memorial quando i lavori di ristrutturazione saranno terminati.

L'obiettivo è che le opere sulla storia del campo di concentramento di Dachau, proposte ai visitatori del Memorial e del Museo di Dachau, non siano esclusivamente opere di autori di lingua tedesca, ma anche di autori di altre nazionalità, per salvaguardare così il carattere internazionale del campo.

Con la speranza di avere un sollecito riscontro, prego accettare, cari amici i miei fraterni saluti.

**Jean Samuel**

*Segretario generale del Cid*

## Aldo Pavia presidente della sezione di Roma

L'assemblea della sezione Aned di Roma ha eletto il 3 febbraio il nuovo presidente della sezione, nominando il compagno Aldo Pavia, figlio di un caduto ad Auschwitz. Presidente onorario è stato confermato Giovanni Melodia, ex deportato a Dachau.

L'assemblea ha eletto anche il nuovo Consiglio, composto da Pietro Amendola, Guido Bianchedi, Maria Antonietta De Ambrogi, Fiorella Di Castro, Mario Limentani, Ercole Maranzana, Ida Marcheria, Rosario Militello, Giuseppe Monsù, Aldo Pavia, Luigi Sagi, Alberto Sonnino, oltre che da Nunziato Di Francesco, Franco Nardone, Elisa Springer e Pietro Terracina, già consiglieri. Su proposta di Aldo Pavia è stato nominato per acclamazione un Comitato d'onore composto da Settimia Spizzichino, Fernando Piperno e Manlio Maggini.

A Pavia e al nuovo Consiglio di Roma gli auguri di buon lavoro di tutta l'Associazione.



**Triangolo Rosso** - Giornale a cura dell'Associazione Nazionale ex Deportati Politici - via Bagutta 12 - 20121 Milano.  
Tel. 02/76006449 - Fax 02/76020637

Direttore responsabile: **Dario Venegoni**

Registr. Tribunale di Milano n. 39, del 6 febbraio 1974.

Collaborazione editoriale di **Franco Malaguti, Maria Rosa Torri, Valeria Mutschlechner, Marco Micci, Mariangela Molinari e Fabiana Ponti**

Numero chiuso in redazione il 30 marzo '97

Stampato da:

**Mettere marchio Guado**

Via Picasso Corbetta - Milano



# Così Frida Malan aiutò i partigiani nel campo di Fossoli

Tra il marzo e il luglio 1944, prima di essere arrestata e poi incarcerata per circa un mese nella caserma di via Asti a Torino, Frida Malan tenne dei contatti con il campo di concentramento di Fossoli presso Carpi, in provincia di Modena, campo di transito e di prigionia per coloro che erano destinati alla deportazione in Germania. Ma perché Frida andò per ben due volte a Fossoli? chi la mandava? È stata lei stessa a raccontarmelo, ecco la sua testimonianza:

"In seguito ai grandi rastrellamenti del marzo 1944 i nazifascisti avevano ripreso posizioni nelle Valli Valdesi di Luserna, Rorà e Angrogna, molti partigiani erano stati uccisi e altri catturati. Tra questi ultimi vi era anche Jacopo Lombardini di Carrara, antifascista di fede mazziniana, aderente al Partito d'Azione e molto amato nelle Valli, anche per la sua opera di evangelizzatore protestante. Era grande amico di mio fratello Roberto e di tutta la mia famiglia.

Lombardini e gli altri partigiani catturati furono dapprima portati a Luserna S. Giovanni e in seguito alle carceri "Nuove" di Torino, poi di loro non si seppe più nulla; erano scomparsi e non si riusciva a capire dove fossero finiti. A quel tempo ero nella Resistenza e conoscevo bene il mondo ebraico, anche perché tenevo i collegamenti con gli Ebrei fornendo loro, ad esempio, le carte d'identità false che portavo a Rorà e altrove. Così, in quell'ambiente avevo sentito parlare di un grande campo per gli Ebrei, diventato luogo di detenzione anche per i prigionieri politici; avevo avuto delle infor-

**Un episodio inedito, un pezzo di storia minuta della Resistenza.**

**Il massacrante viaggio da Torre Pellice a Modena. In bicicletta fino al Lager.**

**La solidarietà di alcuni operai che lavoravano all'interno.**

mazioni e ricordo che me ne aveva parlato Paola Levi, il cui figlio Geo Levi era anch'egli in campo di concentramento.

Ebbi allora come un'intuizione, l'idea improvvisa che a Fossoli potessero esserci anche Lombardini e i partigiani scomparsi nelle Valli. Le loro famiglie mi misero a disposizione i mezzi per fare il viaggio e per organizzare, giunta là, un servizio di assistenza ai detenuti, qualora li avessi trovati. Così, la prima volta partii da Torre Pellice in treno con due valigie enormi piene di viveri e di vestiti e con il denaro datomi dalle famiglie. Dopo un viaggio massacrante giunsi a Modena proprio durante un allarme, trascinai le mie valigie in un albergo dove trascorsi la notte e la mattina dopo partii per Carpi con un trenino. Avevo l'indirizzo di un operaio che faceva parte della organizzazione clandestina locale antifascista, costituita anche da operai che lavoravano nel campo stesso e che tenevano i contatti con i prigionieri e con l'esterno. Ricordo che giustificavo la mia presenza in albergo facendomi passare per una stu-

dentessa in architettura, venuta per fare studi sulla piazza di Carpi.

A mettermi in contatto con Lombardini fu un muratore che faceva parte della organizzazione antifascista e che lavorava nel campo: a lui consegnai i viveri affinché li distribuisse ai partigiani e il denaro delle famiglie per poter organizzare, fin dall'inizio, un servizio di assistenza ai prigionieri. Grazie anche alla complicità di un soldato siciliano di guardia, al quale il muratore aveva parlato dicendogli che ero una ragazza giunta lì per salutare suo padre, potei comunicare con Lombardini alcune volte, a giugno e nel mese successivo.

Per poterlo vedere, arrivavo in bicicletta da Carpi e mi mettevo in attesa, al riparo, sotto l'arco di una casa colonica; poi, a mezzogiorno, mentre i contadini, evidentemente avvertiti della mia presenza, si ritiravano per il pranzo, nel breve intervallo di tempo necessario per il cambio della sentinella io parlavo con Lombardini, sia pure a una certa distanza e a voce elevata. La prima volta che lo vidi mi rassicurò sulla sua salute, mi comu-

nicò alcune parole d'ordine per i partigiani delle Valli e poi ricordo che chiese delle Bibbie.

Tornai a Fossoli il mese successivo inviata, questa volta, dal gruppo dirigente del Partito d'Azione che mi fornì l'appoggio e ciò che occorreva per organizzare un vero e proprio servizio di assistenza e vettovagliamento per i partigiani prigionieri, affinché a Fossoli non si sentissero abbandonati. Anche questa volta - era il luglio 1944 - portavo viveri e denaro; rividi Lombardini che mi ringraziò per quanto aveva ricevuto e manifestò la sua fiducia di tornare libero. Morirà invece, com'è noto, a Mauthausen nell'aprile 1945. Il mio ritorno a casa fu difficile e pericoloso. I treni non partivano e io, sulla piazza di Carpi - mi rivedo ancora - vedevo i camion carichi di fascisti e repubblicani in fuga verso il Nord Italia: avevo deciso di non accettare nessun passaggio perché non volevo, se uccisa, finire sepolta con loro.

Accettai invece un passaggio che un uomo mi diede in sidecar fino a Suzzara, dove, dicevano, ci sarebbe stato qualche mezzo per risalire verso il nord. Così viaggiai sotto la minaccia degli aerei e solo più tardi riuscii a salire su un treno merci. Viaggiai sola, spesso anche con soli uomini e sempre in condizioni di fortuna, ma non avevo paura. Forse ero anche incosciente, ma quella era la lotta contro un regime che i miei compagni e io, con tutte le nostre forze, non volevamo; la nostra lotta per la libertà che ci ha resi più liberi".

Clara Avalle

# “Mauthausen non c'entra con le assicurazioni”

"Il Lager di Mauthausen? Non ha attinenza con la tecnica delle assicurazioni, la gita scolastica non si può fare". Il preside dell'Istituto professionale "Don Zeffirino Jodi" di Reggio Emilia, ha così bocciato la proposta della professoressa di Italiano e Storia che intendeva far conoscere ai suoi allievi i luoghi dello sterminio nazista, oltre alla Vienna degli Asburgo. Il consiglio di istituto ha negato il visto per far trascorrere cinque giorni in Austria agli studenti di quarta e quinta A perché "Vienna e il campo di sterminio di Mauthausen non hanno attinenza didattica con i programmi di questa scuola". I ragazzi non sono forse iscritti al corso di "Tecnica della gestione aziendale con specializzazione in assicurazione"? E allora che collegamento c'è con il nazismo o con l'impero asburgico? Così deve aver pensato il preside Ettore Piazza, che deve fare i conti con il budget della scuola.

"Come che c'entra?", ha replicato la professoressa Magda Prati, ideatrice della gita scolastica. "Ai ragazzi di quinta spiego la seconda guerra mondiale e gli orrori del nazismo, a quelli di quarta il Risorgimento. I miei ragazzi non ne sono più di assicurazioni, sono sommersi di corsi e tirocini in Italia e all'estero. Credo che stimoli da quel punto di vista ne abbiano fin troppi".

Quella della professoressa Prati, felice di aver ricevuto parecchi riconoscimenti da colleghi di altre scuole, è una protesta, vera e propria: "Ho proposto questa gita affinché i ragazzi vedessero di persona quanto male l'uomo

**Il consiglio di istituto ha bocciato due volte di seguito, nonostante le raccomandazioni del Provveditorato agli studi, la proposta di una gita scolastica a Vienna e al Lager nazista. Una valanga di critiche da tutta Italia. La solidarietà e l'amicizia dell'Aned alla professoressa Magda Prati che ha proposto l'iniziativa difendendone l'alto valore formativo.**

**E LA SCUOLA  
NON CI VA**

Giunto alla seconda edizione

## Un premio di laurea dedicato a Miriam Novitch

La Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Università degli Studi di Firenze e la Fondazione "Istituto Andrea Devoto" indicano un concorso per 1 premio di laurea di lire 4.000.000 alla memoria di Miriam Novitch.

Saranno ammessi al concorso i laureati negli a. a. 1994/95 e 1995/96 nelle Facoltà e Corsi di Laurea di Scienze Politiche, Sociologia, Lettere e Filosofia, Psicologia, Scienze dell'Educazione di tutte le Università italiane.

Saranno prese in considerazione le tesi di laurea, che abbiano conseguito la votazione di almeno 110/110, sui seguenti argomenti: pregiudizio, razzismo, totalitarismo, deportazione, genocidio.

Entro il 30 Aprile 1997, i concorrenti dovranno far pervenire al Preside della Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Università degli Studi di Firenze, via Laura 48, 50121 Firenze, un plico raccomandato contenente:

- 1) Domanda di partecipazione al concorso, intestata al Preside e corredata dai seguenti dati: luogo e data di nascita, domicilio e recapito telefonico.
- 2) Certificato di Laurea e curriculum di studio con il punteggio riportato in ciascuna materia.
- 3) N. 5 copie della tesi di Laurea.

Il premio sarà conferito nel mese di giugno 1997 presso la facoltà di Scienze Politiche.

ha commesso verso i suoi simili. Credo sia molto più educativo di saper compilare un contratto assicurativo".

Niente da fare, allo "Jodi" contano solo le assicurazioni sulla vita, non la vita negata dagli uomini. Il consiglio d'istituto ha bocciato la proposta della professoressa di storia. Sette voti contro sei.

Una decisione che ha suscitato un coro di proteste, e che è stata annullata infine dal Provveditorato agli studi di Reggio, che ha individuato nella delibera una irregolarità formale. Il provveditore Luigi Vincelli non si è però nascosto dietro un cavillo e ha preso decisamente posizione, rinviando la questione al consiglio di istituto. Il consiglio dello "Jodi" è stato invitato a riconsiderare la proposta, "assumendo ogni iniziativa perché questa volta abbia esito positivo". Per il provveditore "è indiscutibile che la proposta di visita scolastica al campo di concentramento di Mauthausen rientri a pieno titolo nelle iniziative didattiche programmabili dalla scuola".

Neppure le raccomandazioni del provveditorato sono bastate però a convincere il consiglio della scuola a modificare la propria posizione. Sottoposta a una nuova votazione la proposta di organizzare la gita scolastica a Vienna e a Mauthausen è stata nuovamente bocciata. Ettore Piazza, il preside dell'istituto, desideroso di chiarire di non avere nulla di personale contro l'idea che i ragazzi vadano a visitare il Lager, ha autorizzato il viaggio di tutte le ultime classi in Austria dal 25 al 27 aprili

A proposito di un avvertimento giunto con l'assegno vitalizio

## Un allarme ingiustificato

Sull'assegno vitalizio ricevuto alla fine del mese di febbraio 1997 i nostri soci hanno trovato stampigliato il seguente avvertimento:

"ai sensi degli articoli 39 e 80 del Dpr 23/12/78, n. 915 e dell'art. 23 del Dpr 30/12/81 n. 834, la S.V. ha l'obbligo di denunciare entro i termini di legge il venir meno dei requisiti che consentono il mantenimento dei benefici di guerra e in particolare il superamento dei limiti di reddito.

Tale limite per l'anno 1996, ammonta a lire 11.993.862. Qualora la S.V. abbia percepito un reddito imponibile Irpef di importo superiore a detto limite, è invitata a regolarizzare la propria posizione presso la competente direzione del Tesoro."

**Nessun allarme! Non ci riguarda!**

a) Il Decreto del Presidente della Repubblica del 23 dicembre 1978, n. 915, porta le norme in materia di pensioni di guerra, riunite in un testo unico;

b) in particolare, le norme di cui agli articoli 38, 39, 70 ed 80 di questo testo unico disciplinano:

il trattamento spettante alle vedove e ai figli di invalidi di prima categoria (articolo 38);

l'assegno di maggiorazione a favore della vedova e degli orfani che si trovino in disagiate condizioni economiche (articolo 39);

la determinazione di quali siano le disagiate condizioni

economiche che consentono il conferimento dei trattamenti e degli assegni pensionistici (articolo 70);

l'obbligo, da parte di chi consegue i trattamenti pensionistici subordinati a particolari condizioni economiche, di denunciare il venir meno dei requisiti che legittimano il trattamento (articolo 80).

c) Il Decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, porta norme sul definitivo riordinamento delle pensioni di guerra;

in particolare la norma di cui all'articolo 23 disciplina i modi ed i tempi previsti per la perdita, sospensione, riduzione dell'assegno.

**In conclusione:**

La comunicazione stampata sull'ultimo assegno vitalizio riguarda esclusivamente le vedove e gli orfani che, versando in disagiate condizioni economiche, percepiscono, in aggiunta alla pensione di guerra indiretta, un "assegno di maggiorazione";

ed avverte vedove ed orfani che, per continuare a percepire l'assegno di maggiorazione, debbono avere personalmente un reddito annuo che non sia superiore a 11.993.862;

per cui, coloro che hanno un reddito superiore debbono denunciarlo.

Avv. Gianfranco Maris  
Presidente Aned

le. Una iniziativa improvvisata, che "cade" nei giorni del ponte, durante i quali molte famiglie avevano già precedenti programmi. La prima a non poter partecipare al viaggio è stata proprio la professoressa dalla quale era partita la proposta di organizzarlo, che proprio in quei giorni ha in programma una festa di famiglia per festeggiare i suoi 25 anni di matrimonio.

L'episodio, nel suo complesso, si commenta da sé. Al preside dell'istituto "Jodi" e alla professoressa Magda Prati sono giunti da tutta Italia molti messaggi, di segno ovviamente opposto. Tra l'Aned e la professoressa Prati è nata una corrente di simpatia che resta forse la cosa più bella di tutta questa vicenda.

## Commemorati gli operai legnanesi deportati il 5 gennaio 1944

I lavoratori dell'Ansaldo di Legnano si sono riuniti in assemblea stamane per commemorare il 53° anniversario della deportazione a Mauthausen degli esponenti della commissione interna della Franco Tosi, delle Industrie elettriche di Legnano, e della Ercole Comerio, avvenuta il 5 gennaio 1944. Nei campi di concentramento nazisti rimasero vittime 11 lavoratori legnanesi deportati.

Oratore ufficiale della manifestazione, svoltasi all'in-

terno del salone montaggio dell'Ansaldo, è stato Angelo Airoidi, componente della segreteria nazionale della Cgil, in sostituzione di Sergio Cofferati trattenuto a Roma per i problemi legati al rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

Una delegazione dell'Aned, presente con la nostra bandiera ha portato alla manifestazione un messaggio del presidente Gianfranco Maris.

Dopo l'intervento di Orazio Pizzigoni, presidente dell'Isti-

tuto didattico pedagogico della Resistenza, e la deposizione della corona al cippo dei caduti all'interno dell'Ansaldo, si è formato un lungo corteo di lavoratori, rappresentanti di associazioni, consigli di fabbrica ed autorità comunali e provinciali che ha raggiunto il cimitero per deporre una corona ai caduti della Resistenza.

Il discorso conclusivo è stato tenuto al cimitero da Franco Landini, presidente dell'Anpi di Legnano.